

IN COPERTINA | COVER STORY

La capitale del futuro

The capital of the future



Un dinamismo privato e pubblico secolare, un intreccio di attività creative, economiche, finanziarie attestano la vocazione di Milano all'innovazione, al reddito, al pensiero simbolico dal respiro globale

A centuries-old private and public dynamism, a unique interlacing of creative, economic, and financial activities testify to Milan's historical vocation for innovation, profit, and global-scope symbolic thinking

Sopra e nelle pagine seguenti, due opere digitali di Mauro Martino, autore dell'installazione audiovisiva dinamica *Milano Fabbrica di Futuro*, generata con l'IA, proiettata fino al 7 gennaio sul led-wall della Porta di Milano a Malpensa; rientra nel progetto «Nice To Meet You» voluto da Maria Grazia Mattei, presidente e fondatrice di MEET Digital Culture Center di Milano.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

186162

testo di | text by **Walter Mariotti**

Milano capitale del futuro? In un'epoca di mutamenti radicali dove il futuro è sempre più difficile da immaginare? Negli ultimi mesi il dibattito sul futuro di Milano è cresciuto ovunque, dai luoghi più autorevoli a quelli meno blasonati ma altrettanto significativi, come le scritte sui muri e i social media. Una discussione su temi generali e particolari come la qualità della vita, la mobilità, l'evoluzione del lavoro, la fragilità delle infrastrutture.

Un dibattito sacrosanto ma rischia di stravolgere la valutazione delle caratteristiche (oggettive) che hanno reso questa metropoli-non-metropoli e capi-



Above and on the following pages, two digital works by Mauro Martino, author of the dynamic audiovisual installation "Milano Fabbrica di Futuro", generated with AI and projected until 7 January on the LED-wall of the Porta di Milano at Malpensa, it forms part of the "Nice To Meet You" project commissioned by Maria Grazia Mattei, president and founder of MEET Digital Culture Center of Milan.

tale-non-capitale un caso più unico che raro. Perché Milano resta in fondo una città di dimensioni medie (181,8 chilometri quadrati) con una popolazione ancora ridotta (1,4 milioni) eppure capace di sfidare la pandemia generando un numero di relazioni metropolitane da megacity americana o asiatica. Accelerando così la propria reputazione di primo piano non solo in Italia e in Europa.

Tutto questo accade grazie alle caratteristiche che il mondo riconosce a Milano. Un dinamismo privato e pubblico secolare, un intreccio irripetibile di atti-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IN COPERTINA COVER STORY



vità creative, economiche, finanziarie che non hanno nulla di "provinciale" ma attestano la vocazione storica all'innovazione, al reddito, al pensiero simbolico dal respiro globale. Oggi Milano continua a imporre le tendenze estetiche che l'hanno resa celebre, e messa al centro delle attenzioni di multinazionali globali, ma anche linee etiche sull'integrazione sociale, la cura delle fragilità, l'ibridazione di vecchi e nuovi meticcianti. Caratteristiche che definiscono un'attitudine, una cultura, uno stile che dal Medioevo rende milanese chiunque arrivi in città, proprio come scrivevano Ariberto, Manzoni, Stendhal.

Nelle pagine che seguono abbiamo provato a scomporre le domande sul futuro di Milano e su Milano capitale del futuro. In questa mi limito alle tre dimensioni di una città: *urbs*, *civitas* e *communitas*. Se la prima indica l'insieme degli edifici e delle infrastrutture, le strade e le piazze, i palazzi del potere pubblico e privato, la seconda pertiene allo *status* giuridico dei cittadini, i *cives* romani, toccando l'insieme dei diritti e dei doveri personali e sociali che definiscono la vita associata. È la terza, però, la dimensione più complessa, forse perché impalpabile, che a una città conferisce il timbro che la rende unica. *Communitas* è la voce delle persone, che giorno dopo giorno costruiscono soprattutto simbolicamente una città, in un processo che le fa diventare comunità. Questa dimensione resta l'anima di una città, quindi l'unica possibilità su cui fondare il futuro. Se come *urbs* e *civitas* Milano continua ad affermare la propria consapevolezza storica, assieme a quella vertigine per l'invenzione che la rendono una piattaforma dall'identità sociale aperta, il vero rischio della città resta nella *communitas* messa in crisi da fattori esogeni ed endogeni all'apparenza incontrollabili. Tra questi le scelte, politiche e non politiche, sui valori immobiliari, il costo della vita, i bizantinismi della circolazione.

Milan capital of the future? In this day and age of radical change, where the future has become increasingly difficult to envision? Over the last few months, the debate on the future of Milan has spread everywhere, from the most authoritative milieus to less polished but equally significant spaces and places, such as social media and wall writings. A debate on general and specific issues such as quality of life, mobility, the evolution of work, the fragility of infrastructures; certainly a crucial debate, but one that might distort the assessment of the (objective) features that have made this metropolis-non-metropolis and capital-non-capital a city in a class of its own. Because after all Milan is a medium-sized city (181.8 square kilometres) with a relatively small population (1.4 million), yet capable of facing the pandemic by generating a number of metropolitan relationships worthy of an American or Asian megacity, and by doing so accelerating the rise of its reputation as a leader in Italy, Europe, and beyond. All this happens thanks to Milan's internationally recognised characteristics. A centuries-old private and public dynamism, a unique interlacing of creative, economic, and financial activities that have nothing "provincial" about them but that testify to Milan's historical vocation for innovation, profit, and global-scope symbolic thinking. Today Milan continues to set the aesthetic trends it owes its fame to, trends that have captured the attention of global multinationals. It also sets ethical guiding principles in the way of social integration, care of fragile individuals, and hybridisation of old and new cultures. Characteristics

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

186162



Scelte che spingono sempre più lontano dal centro i giovani, le famiglie mononucleari, gli immigrati di talento e tutti quegli *stakeholders* della città che, classificati solo attraverso il reddito, non vengono neppure considerati quello che sono e devono essere. *Shareholders*.

A queste forze centrifughe si è aggiunta una condizione psicologica dimenticata dalla fine degli anni 70. Una sensazione d'insicurezza, percepita e anche reale, che come sempre accade è il primo segno di un disagio diffuso e crescente, a cui una parte della comunità ha reagito come sempre: organizzandosi da sola. L'insieme di tutto questo è una nuova condizione postmoderna che proietta sul futuro di Milano l'idea di una visione che polarizza, spingendo alla separazione tra stile di vita e capacità di produrre valore e quindi privilegiando i nuovi ceti abbienti e *glamour* a discapito della tradizionale iniziativa meneghina, che anche negli anni più plastificati della sua storia recente mostrava basi solide, inclusive, lungimiranti. In una parola, borghesi.

È questo forse il doppio scenario che attende Milano capitale del futuro. Da un lato l'attrattiva lucente della (pseudo)cultura dell'istante, della *coolness*, del "the place to be now". Dall'altro il sentiero interrotto, ma mai scomparso, dell'ingaggio civile, della partecipazione pubblico privato, della solidarietà individuale e organizzata. Entrambi sono possibili, entrambi hanno pro e contro, entrambi si decideranno nei prossimi mesi. Solo uno però è in grado di allineare le tre dimensioni di Milano, evitando che la boccioniana "città che sale", sopravvissuta a tutte le tentazioni del primo (e secondo) '900, si trasformi nella "città che scoppia" per speculazioni e sperequazioni. Fenomeni non del tutto estranei ma di certo opposti a quella "borghesia dello spirito" che in un'epoca di sostenibilità ci auguriamo torni a essere un sinonimo per Milano.

that define an attitude, a culture, a style that since the Middle Ages has turned anyone setting foot in the city into a Milanese, just as Aribert, Manzoni, and Stendhal wrote. On the following pages we have tried to break down the questions regarding the future of Milan and Milan as the capital of the future. On this page I will only mention the three dimensions of a city: *urbs*, *civitas*, and *communitas*. If the first refers to its buildings and infrastructures, streets and squares, and palaces of public and private power, the second pertains to the legal status of citizens, the Roman *cives*, touching on the set of personal and social rights and duties that define associated life. The last dimension is the most complex of the three, perhaps because it is intangible, and the one that lends each city its unique personality. *Communitas* is the voice of the people, who day after day build, above all symbolically, a city, through a process that turns them into a community. This dimension is the soul of a city, therefore the only possible dimension on which the future can be built. As *urbs* and *civitas*, Milan continues to affirm its historical personality, together with that thrill for invention making it a platform with an open social identity. But on the *communitas* front Milan appears more vulnerable due to an interplay of seemingly uncontrollable exogenous and endogenous factors. These factors include political and non-political choices about real estate values, the cost of living, and the complicated intricacies of mobility. Choices that are increasingly distancing from the city centre young people, single-person households, talented immigrants and all those *stakeholders* in the city who, being classified only by income, are not even considered for what they are and what they should be: shareholders. Additional to these centrifugal forces is a psychological condition that has been long forgotten since the late 1970s. A feeling of insecurity, both perceived and real, which usually is the first sign of a widespread and growing sense of unease, to which part of the community has reacted as it always does: by sorting itself out on its own. The combination of all this is a new post-modern condition that projects onto the future of Milan the idea of a polarising vision, pushing for a separation between lifestyle and the ability to produce value and thus privileging the new wealthy and glamorous classes at the expense of traditional Milanese ingenuity, which even in the most plasticised years of its recent past showed solid, inclusive, forward-looking foundations, in a word, middle-class foundations. This is perhaps the double scenario that awaits Milan as capital of the future. On the one hand, the shimmering lure of instantaneous (pseudo)culture, of coolness, of "the place to be now". On the other, the interrupted but ever-present path of civil commitment, of public and private collaboration, of individual and collective solidarity. Both are possible, both have pros and cons, both will be decided in the coming months. Only one scenario, however, is capable of aligning the three dimensions of Milan, preventing the Boccionian "city that rises", which survived all the temptations of the early (and late) 20th century, from turning into the "city that bursts" due to speculation and inequalities. Two phenomena that are not entirely unrelated but that are certainly opposed to that "bourgeoisie of the spirit" that in an age of sustainability we hope will once again become synonymous with Milan.